

## POLITICA

# «Establishment con Renzi Ma noi ci batteremo»

- **D'Alema alla Festa di Genova: «Con il sindaco tv, giornali, dirigenti, alla fine ci sarà anche Letta»**
- **«Cuperlo ha grande cultura e moralità politica, è l'uomo giusto per fare il segretario»**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A GENOVA

Col sorriso sulle labbra, ma è una dichiarazione di guerra, perché anche se «l'establishment» sta dall'altra parte, «in ogni circolo ci sarà la nostra voce». Tra decine di battute, ma i messaggi arrivano forti e chiari, perché è «un'idea demenziale che si debba scegliere il candidato premier adesso quando c'è a capo del governo un esponente del Pd», e non cambia nulla se anche Enrico Letta alla fine sosterrà Matteo Renzi: «Non può rischiare di perdere il congresso». Ribadisce che è un semplice iscritto, ma dimostra anche adesso che non è fuori dai giochi e che può anzi spostare molti consensi. Massimo D'Alema arriva alla Festa nazionale del Pd, quella da cui il sindaco di Firenze ha lanciato la candidatura alla segreteria del Pd e da cui hanno annunciato il loro sostegno sia il fondatore del partito Walter Veltroni che il segretario che gli è succeduto Dario Franceschini. E molte cose date per scontate in questi giorni sembrano da rivedere.

La sala allestita al Porto antico di Genova è piena, persone in piedi sotto il tendone e fuori, davanti a un maxi schermo, con gli applausi che arrivano soprattutto quando partono stoccate nei confronti dei dirigenti che hanno subito una «conversione» e «per convinzione o per opportunismo» vanno «in soccorso del vincitore». Applausi quando definisce «surreale» fare un congresso ora per decidere chi sarà il candidato premier nel 2015 (D'Alema non crede che Berlusconi «per rappresentanza» apra la crisi, nonostante la sua stagione volga al «declino»), che Renzi «non ha idea di cosa voglia dire dirigere un grande partito se pensa che si possa fare contemporaneamente all'impegno di sindaco, come ha detto lui», quando aggiunge che da come si muove «è molto più attratto dalle primarie, dalla legittimazione che possono dare, che dal lavoro che dovrà fare dal gior-

no dopo» e che insomma l'intera operazione è «carica di ambiguità e destinata a creare problemi, al Pd e al governo».

Applausi e ancora applausi (c'è anche Fabrizio Barca, a lungo corteggiato da bersaniani e bindiani per scendere in campo, ma che ora dice «condivido D'Alema» e «voterò chi garantirà uno spazio di ricostruzione»): facili entusiasmi provocati dalla retorica efficace dell'ex premier ma che non si tradurranno in consensi ai gazebo per Gianni Cuperlo, definito «un uomo di grande moralità politica, di grande cultura, di grande qualità umana, l'uomo giusto per fare il segretario del partito»? Chissà. Ma intanto è chiaro che D'Alema giocherà in prima linea la partita, perché ora che è fallito il suo tentativo di convincere Renzi («abbiamo un dialogo personale continuo») a non accelerare i tempi, ora che la soluzione che poteva garantire un «congresso unitario» (Cuperlo segretario e Renzi impegnato nella costruzione del «nuovo centrosinistra» in vista delle prossime elezioni) è sfumata, sarà battaglia. «Niente di drammatico». Ma intanto gli avvertimenti si sprecano: «I tempi della politica sono rapidi, così come quelli dell'informazione. Nascono e muoiono in continuazione eroi. Fanno battute simpatiche, vengono sostenuti dai giornali. Ne abbiamo visti. Passano come meteore. Da qui al 2015 chissà, potrebbe arrivare anche Nembo Kid. E che facciamo, lo escludiamo dalle primarie?». Risate, applausi.

Per uno che per la prima volta sembra destinato ad andare in minoranza nel suo partito appare stranamente tranquillo. Ma forse è perché ci crede davvero che quella contro il sindaco «non è una lotta già persa»: «La candidatura di Renzi ha un rilevante supporto mediatico, poi quasi tutta la nomenclatura del partito si sta schierando con lui. Questo è strano per uno che vuole fare la rivoluzione. È come se i rivoluzionari avessero assalito la Bastiglia assieme al re, ai baroni, alle contes-

se. Con ogni probabilità, e lo capisco, credo che anche il presidente del Consiglio alla fine lo sosterrà, non può rischiare di perdere il congresso. Avremo Renzi sostenuto dai giornali, dalle televisioni e da gran parte dell'establishment del partito. È una lotta impari. Ma non è già persa, perché noi che pensiamo che ci voglia un segretario radicato nei valori nostri, della libertà e dell'uguaglianza, ci batteremo con le forze di cui disponiamo. Sono meno rumorose ma in ogni circolo ci sarà la nostra voce».

## L'EX PREMIER TORNA IN CAMPO

D'Alema insomma è deciso a giocare tutto il suo peso in questa sfida per dare al Pd «un segretario che faccia il segretario, che lavori attorno ai nostri valori costitutivi, a delle nuove forme di partecipazione e organizzazione». E pazienza se nella contesa tra i democratici non c'è quella «par condicio» tanto

...

**«Matteo non sa che vuole dire dirigere un grande partito se pensa che possa fare anche il sindaco»**



Fabrizio Barca. FOTO INFOPHOTO

invocata quando il confronto è con la destra, se domina un «messaggio unico». E pazienza, anche, se le regole per scegliere il segretario non gli piacciono: «Siamo l'unica associazione al mondo che non ha diritto a scegliere il proprio rappresentante legale». Il segretario dovrebbe essere scelto dagli iscritti, dice, perché altrimenti è «come se l'amministratore di condominio fosse scelto da quelli della casa di fronte». Le regole però sono queste ed è con queste che si giocherà la partita tra Cuperlo e Renzi. Col quale, dice D'Alema, manterrà un buon rapporto, anche se i suoi sostenitori gli provocano un certo «fastidio»: «C'è un limite. Si possono perdere i consensi ma non si può perdere la dignità», dice l'ex premier che ora scherza sul fatto che non è più in Parlamento: «Si può fare politica anche così, lo capisca Berlusconi e prenda atto dell'insostenibilità della sua posizione. Io per reati molto meno gravi me ne sono andato dal Parlamento. La colpa che ha pesato? Doveva essere rottamato qualche dirigente della sinistra. Anche il povero Walter che aveva detto di non essere mai stato comunista. L'hanno saputo. Giuro che non sono stato io a fare la spia». Risate, applausi. Si prepara anche così la battaglia.



## Barca: non mi candido penso al progetto

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

È refrattario a schierarsi nella corsa alla segreteria e nonostante le pressioni dalla base e da parti del vertice del Pd sfugge all'idea di mettersi in pista. Fabrizio Barca ripete da giorni che il suo ruolo è «quello di rompere le balle» e chiarisce che «bon, voglio continuare a farlo». Con «rompere le balle» intende parlare dei problemi del Paese, declinandoli nel dettaglio, cercando soluzioni il più possibile innovative ed efficaci, da mettere in rete, ma anche parlare delle strategie politiche, cioè dell'orizzonte in cui porsi, della socialdemocrazia, degli errori del New Labour e di quelli del parti-

nato dalle ceneri del Pci e della Dc, di Marx, di Nitti, di politica dei redditi, cioè di come far fronte all'aumento dell'ingiustizia sociale e alla caduta del potere d'acquisto delle classi più deboli e medie aumentando la qualità dei servizi e il welfare tramite la fiscalità generale. Insomma più che «rompere le balle», prova a riannodare le fila di un discorso sui contenuti che sembrano spariti dal proscenio per lasciar spazio solo agli schieramenti.

I dibattiti a cui partecipa Barca fanno sempre il pienone, come ieri alla Festa nazionale, come la sera prima a Roma nel quartiere Portuense. Tutte tappe che fanno parte del suo «viaggio» che lo impegna come e forse più di un candidato alla segre-

## Orellana rilancia: «Il dialogo è nel dna del movimento»

**L**uis Orellana rilancia. Dopo la gogna mediatica sul blog di Grillo al grido di «Sei il nuovo Scilipoti», il senatore ribelle posta su Facebook un intervento al limite dell'eresia, in cui ribadisce punto per punto la sua linea politica, quella dei cosiddetti aperturisti: la proposta di un dialogo a tutto campo con il Pd in caso di crisi di governo e la richiesta di sottoporre agli attivisti in Rete la decisione finale.

«La mia proposta - scrive - è di essere pronti a un dialogo con le altre forze politiche considerando che la eventuale rottura fra Pd e Pdl aprirebbe uno scenario di crisi di governo dove i nostri voti al Senato potrebbero essere decisivi dando al M5S un grande potere contrattuale nelle consultazioni. Un dialogo che potrà portare a tutto come a niente. Dipenderà dalle nostre capacità negoziali e dalla buona volontà di dialogare degli altri».

Altro che tutti a casa. «Per realizzare i 20 punti del nostro programma elettorale dobbiamo essere disposti a mettere da parte l'orgoglio; dobbiamo evitare di fare calcoli sperando in futuri parlamenti e dobbiamo invece valu-

### IL CASO

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

**Duro confronto tra i 5 Stelle Campanella: «Ha ragione Luis». Morra: «Irrricevibile la sua idea». Ma l'espulsione si allontana. Oggi Casaleggio a Cernobbio**

tare tutti insieme come questi punti possano essere realizzati il prima possibile. L'Italia che soffre ne ha urgente bisogno». Orellana cita la collaborazione con il governo Crocetta in Sicilia e anche il famoso streaming con Bersani. «Non è nel nostro Dna evitare il dialogo ma è una scelta che ci siamo imposti e che invito a riconsiderare. Un esplicito coinvolgimento e pronunciamento degli attivisti è imprescindibile». «C'è chi da per scontato - sostiene - che la risposta degli attivisti sia negativa. Le mie percezioni, grazie alle innumerevoli esortazioni a mantenere la mia posizione, sono invece positive».

Sul profilo Facebook del senatore ribelle si sprecano i commenti. Moltissimi dicono no alla proposta di dialogo, ma Orellana non si dà per vinto. Scrive un militante: «Nessuno dei nostri elettori vuole l'alleanza col Pd». E lui ribatte: «Sei proprio sicuro di rappresentare la maggioranza del M5S?». E ancora, a chi lo accusa di voler dare una fiducia a «scatola chiusa». «Quella è solo una fantasia».

Una discussione che non si ferma e

che in queste ore sta prendendo piede in Rete e nei meet up sparsi per la Penisola. In Senato Orellana non è solo. Spiega Francesco Campanella: «In tanti la pensiamo come lui, anche fuori dal Parlamento. Se ci fosse un incarico a un esponente di prestigio della società civile dovremmo discuterne in modo approfondito. Non possiamo rinchiodarci nell'autismo». Il capogruppo Nicola Morra non sente ragioni: «Una proposta irricevibile. Non si dialoga con i sordi». Sull'espulsione però nessuno sembra avere troppa fretta: «Non è questa la priorità», dice Morra. «Il Paese è impegnato in una drammatica crisi. Luis deve con calma appurare innanzitutto con se stesso qual è la sua idea del Movimento».

Nessuna accelerazione dunque. I due gruppi per ora si fronteggiano ma senza sferrare l'attacco finale. Finché la crisi di governo non sarà formalmente aperta, nessuno ha intenzione di fare passi falsi. L'uscita di Orellana però conferma che, se Berlusconi staccasse la spina, la prospettiva di nuove elezioni immediate sarebbe molto in salita. Tra i pidiellini delusi e i grillini

dialoganti, le possibilità di dar vita a una nuova maggioranza ci sarebbero eccome. Chi resta fermamente contrario a ogni ipotesi di governo è il guru Gianroberto Casaleggio, che domani mattina sarà ospite al Workshop Ambrosetti di Cernobbio insieme a Michael Slaby, uno dei consulenti di Barack Obama nel campo dei new media. Non è la prima volta che il co-fondatore del M5S e il consulente del presidente americano si incontrano. Era già avvenuto l'anno scorso a Milano, e non è escluso che Casaleggio chieda consigli in vista della prossima campagna elettorale.

La sua partecipazione al forum dell'establishment economico e politico ha già scatenato dure critiche nel movimento. «Voglio andare lì a dirgli in faccia la verità», è stato il ragionamento di Casaleggio con alcuni membri dello staff, molto perplessi sulla sua partecipazione a un cenacolo da sempre contestato dal M5S. Secondo quanto riporta l'Huffington Post, il guru ha spiegato ai suoi: «Voglio spiegare perché in Italia è inevitabile arrivare a un modello di democrazia diretta».